

La natura irrazionale del male

Adolescenti/2

Stefano De Matteis

Storie vere, ricostruzioni, profili, casi: un caleidoscopio di avvenimenti con protagonisti degli adolescenti alle prese con il crimine, ma non per questo un inventario di giovani criminali. Mauro Grimoldi psicologo giuridico in quanto consulente per diversi tribunali lombardi ci offre uno spaccato significativo di un mondo giovanile soprattutto locale che vive al limite, anzi ci narra le vite di coloro che quel limite l'hanno superato avendo infranto le regole e le leggi. E lo fa partendo dai numerosissimi casi che si è trovato ad affrontare nel suo lavoro abituale, costruendo così una carrellata che accorpa i vari casi per specialità, che vanno dal furto, alla rapina, allo spaccio, dalla violenza (apparentemente) immotivata, al sesso fino agli omicidi, di cui le cronache nazionali supportano e confermano questa gamma molto vasta di reati che nel volume vengono rigorosamente catalogati.

Si tratta di un lavoro che ragiona in modo molto accurato più che sui crimini stessi, sulle occasioni che hanno portato quelle persone ad agire in quel determinato modo e questo ci permette di cogliere quella sorta di ragnatela in cui questi adolescenti sono inseriti, dalle famiglie da cui provengono, alle relazioni che strutturano le loro esistenze. Il tutto offre uno spettro molto ampio entro cui questi ragazzi cercano, si affannano, costruiscono pezzo a pezzo una esistenza difficile, su di un terreno franoso, con mattoni fin troppo fragili, le cui fondamenta sono inesistenti.

Ci si trova a confronto con le debolezze individuali, con le coercizioni esercitate, volontariamente o involontariamente, dal gruppo che ti mette continuamente alla prova, e da cui è difficile sfuggire, soprattutto se il territorio, la cultura familiare e il sistema della socializzazione che li circonda non offre molto.

Sono impressionanti e significative la solitudine, il vuoto, l'abbandono in cui sono costretti. Il racconto delle loro esistenze costruisce anche l'epopea di un fallimento, quello del sistema famiglia che in alcune aree del paese è ridotta a monadi indipendenti, estranee e non comunicanti, disinteressati gli uni agli altri. Ma questo non riguarda solo la famiglia, oramai è il mondo che li circonda che è così: anche le due giovani che di prima mattina vanno al bar a bere alcol per poi andare a scuola, passano inosservate, perché qui «nessuno vede niente»; sono immersi in un mondo di indifferenza e di estraneità, dove «nessuno si era mai apparentemente accorto di nulla». Si costruisce così anche il ritratto di una

società cieca o che guarda sempre altrove, distratta... ma solo quando vuole.

Si compone un repertorio, neanche tanto originale, purtroppo, di vite senza che cercano. Cosa? Di dare una forma riconoscibile e riconosciuta alle loro esistenze, di avere uno spazio sociale che gli viene negato. E molti fanno come Pietro che «è cresciuto cercando di prendersi ciò che gli mancava» e che nessuno gli ha mai dato. E si spiegano così anche tutti quei reati contro quella generica ed estesissima categoria dei “diversi”, che va dall'emarginato all'*homeless*, che vengono colpiti per «esorcizzare il fantasma di un possibile futuro da esclusi, aggredendo la paura e chi quel futuro lo sta incarnando».

C'è il «tatone», il bambinone, il bellone che spaccia vestito come se fosse un bancario, chi è costretto dalla situazione a fare il palo e si trova con un coltello in mano e tra le ragazze chi dice «meglio essere facile che sfigata»... Ma anche chi arriva alla festa di fine anno con armi e pallottole per fare una strage. Leggendo queste pagine non si può non pensare al bisogno diffuso e incerto di costruire riti di passaggio, che stabiliscano un'appartenenza, un riconoscimento, che strutturino legami che nessuno dà loro. E, nello stesso tempo, si tratta di riti inventati, frutto di imitazione di qualcosa che hanno sentito o visto, riti improvvisati e che per questo gli sono scoppiati tra le mani, implosi.

Il dopo è facile da immaginare: affidati a centri per il cosiddetto «recupero» o segregati in galera. E anche qui la linea dell'orizzonte è sempre incerta: si può capire, ragionare, riflettere, scavarsi un ruolo in questo enorme mondo del disagio oppure farsi belli perché la prigione diventa un'investitura, un vero rito passaggio per continuare ad essere «cattivi» per davvero.

Il setaccio che ha permesso di selezionare tutte le storie narrate è quello del tribunale. E riguarda coloro che, come detto all'inizio, hanno superato il limite. E questo apre uno scenario ancor più inquietante, che riguarda proprio «il prima», perché fa pensare a tutti coloro che stanno sotto quel limite, a quella folla per ora anonima di ragazzi e ragazze che vivono lo stesso disagio e a cui il caso, le contingenze, l'occasione, la necessità di mostrarsi ed essere all'altezza di una qualche situazione non li metteranno a confronto con la possibilità di compiere atti criminali. E credo che questo sia il vero problema: tutti loro, ragazzi e ragazze, non sono casi unici e sporadici, ma rappresentano la superficie di un mondo devastato che trova sempre meno riferimenti positivi nella famiglia e che nel sociale si disperde in pratiche di affermazione soggettiva che spesso passano dai consumi e dalle prove di forza immotivate. Grazie a una società che non offre grandi possibilità alle nuove generazioni, negando loro anche il futuro.

Comunque, terminato il volume, ciò che in realtà si legge nei comportamenti di quasi tutti questi ragazzi non è mai «la natura irrazionale, non dicibile, strutturale, innata del male». Il male è in tutto ciò che non gli viene dato. Dalle più semplici e prossime figure di riferimento, alla più banale attenzione, alle possibilità di farsi

una vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Grimoldi

Dieci lezioni sul male.

I crimini degli adolescenti

Raffaello Cortina, pagg. 294, € 19